

La storia di Abou El Kassim Britel, cittadino italiano, scagionato dopo cinque anni di indagini. Arrestato e torturato in Pakistan, impacchettato dalla Cia e spedito in una prigione segreta in Marocco. Il governo e la Digos sapevano tutto

di Enzo Mangini

**L**ETTA LA RICHIESTA di archiviazione formulata dal pm in data 28.7.06 e trasmessa a questo Ufficio il 12.8.06 [...] ritenuto che gli elementi di prova, pur letti alla luce delle altre risultanze dell'indagine, se hanno legittimato lo sviluppo dell'inchiesta non sono certamente tali da sostenere l'accusa di partecipazione all'organizzazione terroristica al Queida [sic] in capo agli indagati». Sono le frasi finali del provvedimento con cui il giudice per le indagini preliminari Francesca Morelli, del tribunale di Brescia, ha disposto il 29 settembre scorso l'archiviazione del procedimento a carico del cittadino italiano Abou El Kassim Britel, di sua moglie Anna Pizzighini [che ha assunto il nome di Khadija dopo la conversione all'Islam] e di suo fratello Mohammed Britel.

Erano tutti indagati «per il reato di cui all'articolo 270 bis del codice penale, per aver partecipato all'organizzazione terroristica islamica 'Al Qaida' avente come scopo il compimento di atti di violenza con fini di eversione dell'ordine democratico, commesso in Bergamo». Così scrive, riassumendo la vicenda nella richiesta di archiviazione, il pubblico ministero Francesco Piantoni. Un procedimento lunghissimo e contorto che ha fatto finire Abou El Kassim Britel nella ragnatela delle «special renditions» della Cia, lo ha fatto passare attraverso almeno due sessioni di tortura e lo ha portato a subire una condanna, in Marocco, a nove anni di carcere. Britel, oggi, è detenuto nel carcere di Casablanca, in attesa di una grazia del re marocchino Mohammed VI, l'unico provvedimento che potrebbe farlo uscire dal carcere.

Abou è nato il 18 aprile del 1967 a Casablanca e a 22 anni è emigrato in Italia, a Bergamo, dove ha lavorato come operaio in una polleria e come elettricista. Dal 1995 è sposato con Khadija Pizzighini e dal 1999 è cittadino italiano. A concentrare i sospetti e le attenzioni della polizia italiana sono le attività di traduzione di testi religiosi che Abou e Khadija pubblicano sul loro sito Islamiqra. Sono molto ortodossi, sunniti di osservanza salafita. Nel 2000 arriva la prima di una lunga serie di segnalazioni «informali». La questura di Bergamo apprende che in casa del fratello di Abou sarebbe «verosimilmente» passato un sospetto responsabile di una cellula di terroristi in Italia. Alla vigilia del G8, il 3 luglio del 2001, la casa di Abou e Khadija viene perquisita. Molto materiale religioso, fondamentalista, ma niente di più. Poi arriva l'11 settembre e le cose cambiano.

Una nuova «nota riservata» informa che Abou sarebbe stato nel 1999 in un campo di addestramento di al Qaeda in Afghanistan. Questa segnalazione trova un'apparente conferma nel fatto che nel 2000 Abou era stato ricoverato in ospedale per curare la malaria contratta durante un viaggio in Pakistan. Poi - misteriosamente - il Corriere della Sera scrive, il 19 novembre del 2001, che su un'agenda trovata in un covo appena lasciato dai talebani in Afghanistan vi era il numero di casa di Abou. Che viene così promosso sul campo referente di Al Qaeda in Italia e che, nella ricostruzione del Corriere, «aveva fatto perdere le sue tracce». In realtà, Abou El Kassim era di nuovo in viaggio. Il 17 giugno era partito, con un regolare visto iraniano e un regolare passaporto italiano, per andare di nuovo

**Le indagini partono da una nota informale sulle attività di Abou**

in Pakistan a studiare. A Lahore, durante uno dei tanti controlli di documenti, il 10 marzo del 2002, Abou El Kassim viene arrestato e portato al posto di polizia Golden Town, dove gli contestano che il suo passaporto è falso. La promozione avuta grazie alle segnalazioni italiane, gli vale lo status di «combattente straniero» e le prime torture. Chiede di parlare con l'ambasciata italiana, ma gli viene risposto che al massimo potrà parlare con quella marocchina. Non può nemmeno chiamare la moglie.

La ricostruzione della vicenda compiuta dall'avvocato Francesca Longhi di Bergamo per le indagini del parlamento europeo sulle «special renditions», dice che dieci giorni dopo, all'inizio di aprile del 2002, le torture sono tanto pesanti da costringere i pachistani a curarlo per una settimana. Le sue condizioni di salute sono molto precarie. Ma, mentre Abou si riprende dai maltrattamenti subiti, entrano in scena gli statunitensi, che lo fotografano, prendono le sue impronte e lo minacciano di morte.

L'intervento statunitense prelude al trasferimento in Marocco, che avviene nella notte tra il 24 e il 25 maggio del 2002, dopo che per altre quattro volte gli agenti statunitensi hanno interrogato Abou in una villa nei pressi di Islamabad, dove è stato portato dal carcere di Lahore. Bendato, legato, imbavagliato e caricato su un aereo, probabilmente uno dei Gulfstream clandestini che dall'11 settembre affollano i cieli europei e dei paesi arabi «moderati», Abou dopo nove ore di viaggio viene scaricato in Marocco.

Qui finisce nel carcere segreto di Témara, a pochi chi-

lometri dalla capitale Rabat. Témara, come risulta da molti rapporti di organizzazioni internazionali per la difesa dei diritti umani, è uno dei più famigerati carceri marocchini, la cui esistenza è stata scoperta da poco. Le torture sono pratica comune e diffusa. Abou rimane a Témara fino all'11 febbraio del 2003, quando senza alcuna spiegazione e senza alcuna accusa formale, gli agenti del Dst, il servizio segreto, marocchino lo scaricano a Kenitra, dove vivono sua madre e le sue sorelle. Sua moglie Khadija non aveva più notizie fin dall'arresto in Pakistan e nel frattempo aveva incaricato l'avvocato Longhi della difesa.

Un lieto fine sembra vicino. Khadija va in Marocco, e il 28 aprile 2003 lei e Abou si preparano a lasciare il paese con un documento provvisorio rilasciato dall'ambasciata italiana. Il passaporto «falso» era stato sequestrato dai pakistani. Da Melilla, dove Abou ha deciso di passare la frontiera con l'enclave spagnola, telefona alla famiglia per dire che va tutto bene. È il 15 maggio del 2003. Il giorno dopo, a Casablanca, un triplice attentato fa decine di vittime. Poche ore dopo, anche Abou finisce nella gigantesca retata [oltre tremila arresti] ordinata dal governo marocchino. A suo carico, non c'è nulla, se non una vicenda kafkiana originata dalle «segnalazioni» italiane. Non viene accusato di essere responsabile dell'attentato di Casablanca, ma le sue opinioni religiose sono sufficienti a farlo incriminare. Ci sono giorni e settimane di buco, in cui Abou subisce nuove torture. La polizia marocchina nega che sia stato arrestato. E mente.

Mente anche la polizia italiana, contattata dall'avvocato Longhi. L'ufficio della Digos di Bergamo ha in-



# Terrorista per caso



## «RENDITIONS» ALL'ITALIANA

Giovedì 16 novembre la sezione italiana di Amnesty international ha presentato il volume «Voli segreti». È il rapporto del Consiglio d'Europa sulle operazioni coperte della Cia negli stati europei. Risultato di molti mesi di indagine e di decine di audizioni, il rapporto è il documento più completo sulle «special renditions», cioè sui casi di rapimento, trasferimento forzato e detenzione di persone «sospette» di essere in qualche modo legate alle reti del terrorismo jihadista internazionale. Le «renditions», autorizzate e realizzate dalla Cia dopo gli attacchi dell'11 settembre, sono considerate, assieme alla prigione di Guantánamo, il punto più oscuro della lotta al terrorismo dal punto di vista della tutela dei diritti umani. Almeno dieci di questi voli hanno attraversato l'Italia e fatto scalo in aeroporti italiani: otto a Roma-Ciampino e due a Pisa. Ma, come dimostra la vicenda di Abou El Kassim Britel, il ruolo dei servizi di polizia e di intelligence italiani potrebbe essere stato, ed essere ancora, ben più ampio. Un capitolo che ancora resta da indagare. La vicenda delle «renditions», inoltre, rimanda direttamente alla gestione, tecnica e politica, dei servizi di intelligence e di polizia. Un nodo che il governo Prodi non ha ancora iniziato ad affrontare, nonostante la recente nomina dei nuovi vertici dei servizi.



fatti ricevuto il 22 maggio una comunicazione [Cat. A1/2003/digos] che viene dalla Direzione centrale di polizia di prevenzione. Dice che la Dcpp «ha riservatamente segnalato che le autorità marocchine avrebbero fermato al confine con Melilla, Britel Abou Elkassim perché in passato segnalato quale frequentatore di un campo paramilitare in Afghanistan, condotto da al Qaida». Il secondo paragrafo è burocraticamente inquietante: «Inoltre, ha aggiunto, che dette autorità marocchine nonostante non avessero elementi da sostenere il coinvolgimento del Britel nel noto attentato di Casablanca, starebbero attualmente sottoponendo il medesimo ad interrogatorio».

Nonostante le ripetute richieste dell'avvocato Longhi, la Farnesina non risponde, nonostante si tratti di un cittadino italiano. Abou è di nuovo risucchiato da Témara, dal 16 maggio al 15 settembre 2003. Il 16 settembre, dopo essere sparito per quattro mesi, Abou ricompare nella prigione di Salé, per essere processato per banda armata e terrorismo. I quattro mesi a Témara e gli «interrogatori» sono serviti a estorcere una confessione. Il processo è velocissimo: il 3 ottobre 2003 Abou viene condannato a 15 anni di carcere. In appello, il 7 gennaio 2004, la pena è ridotta a nove anni.

La condanna marocchina arriva sulla base dell'esistenza di un procedimento italiano ed è abbastanza facile immaginare la comunicazione tra le due polizie, documentata attraverso la lettera della Digos del 22 maggio. Durante gli interrogatori, la polizia marocchina avrebbe anche riferito di molti particolari della vita di Abou, che a Bergamo, come risulta dalla richiesta di archiviazione del pubblico ministero, è stato a lungo sotto intercettazione. Il ministero dell'interno, attraverso la Dcpp, sapeva, quindi, almeno del secondo arresto e delle torture subite da un cittadino italiano in Marocco. E non è intervenuto. Ora che è arrivata l'archiviazione, non ci sono più alibi. Il ministro degli esteri D'Alema ha qualcosa da dire, in proposito? ■

Qui in alto, Abou El Kassim Britel. A sinistra, Milano, 23 settembre 2005; Simulazione di attacco terroristico all'aeroporto di Linate. foto Dal Zennaro/emblema

**Un intervento del governo potrebbe ottenere la grazia dal re Mohammed VI**

La storia di Abou viene raccontata anche da Diario, questa settimana. Nessuna concorrenza: insieme possiamo forse ottenere che il governo faccia qualcosa.

## Le critiche di Amnesty al pacchetto Pisanu

di E. M.

«RIVEDERE IL PACCHETTO PISANU è per noi una questione prioritaria», dice Giusy D'Alconzo, ricercatrice della sezione italiana di Amnesty international. Il 24 ottobre Amnesty ha esposto le proprie preoccupazioni al ministro dell'interno Giuliano Amato. «Siamo in attesa di una risposta – dice D'Alconzo – e quando arriverà valuteremo».

### Da cosa nasce la preoccupazione di Amnesty per il Pacchetto Pisanu?

Ci sono diversi aspetti discutibili. Il più grave sono le norme dell'articolo 3, quello che ha velocizzato le espulsioni per motivi di ordine pubblico e sicurezza nazionale. Il testo prevede che la semplice presenza di una persona possa essere fonte di rischio, anche se questa persona non ha commesso nulla di penalmente rilevante. La procedura non prevede alcuna possibilità di appello e di controllo giurisdizionale, se non dopo che l'espulsione è stata eseguita. Ci sembra una tutela troppo debole. Infine, con l'espulsione, lo stato italiano si disinteressa completamente della sorte delle persone che ritiene pericolose. Ma la giurisprudenza della corte europea dei diritti umani ha stabilito che espellere un cittadino straniero in un paese dove può essere torturato, equivale a torturarlo. Le obiezioni che facciamo sono simili ai rilievi fatti nel Rapporto sull'Italia curato nel 2005 dal Commissario europeo per i diritti umani, Alvaro Gil-Robles.

### Vi risultano casi di questo tipo?

È molto difficile monitorare queste espulsioni, proprio perché non ci sono atti dell'autorità giudiziaria, quindi spesso nemmeno avvocati coinvolti nel procedimento. Da quello che sappiamo, però, i casi sono decine. I paesi di destinazione sono stati soprattutto Siria, Giordania, Marocco e Tunisia. Nessuno di questi quattro paesi è un campione dei diritti umani e essere consegnati alle polizie locali con lo stigma del sospetto di terrorismo è un ulteriore motivo di rischio.

### Risulta anche a voi che il sospetto che è alla base del decreto di espulsione a volte non nasce dalle attività d'indagine in Italia, ma dalla segnalazione di polizie o servizi di intelligence stranieri?

Senza entrare nel merito di casi specifici, direi piuttosto che le procedure di formazione di questo sospetto sono alquanto opache. Il decreto di espulsione, il più delle volte, è assolutamente laconico. Spesso le indagini sono coperte da segreto istruttorio o addirittura da segreto di stato, per cui diventa anche difficile presentare appello contro l'espulsione. Ammesso ovviamente che il cittadino espulso sia in condizioni di farlo. L'articolo 3 prevede esplicitamente che si possa opporre il segreto istruttorio alla richiesta di riesame del provvedimento di espulsione che, si precisa, in nessun caso può essere sospeso.

### Che cosa avete chiesto al ministro Amato?

Abbiamo chiesto che sia introdotto un controllo giurisdizionale sulle espulsioni previste dal pacchetto Pisanu. È un primo passo per rivedere l'impianto della lotta al terrorismo che non può continuare a essere condotta violando i diritti umani. È una richiesta forte, ce ne rendiamo conto, ma ci aspettiamo una risposta lungimirante e coraggiosa. ■

# malatempora

www.malatempora.com malatempora@libero.it

<p><b>Maggica Roma di S. Marsiglia</b></p> <p>Uno struggente atto d'amore per la Roma nella storia di un giovane tifoso, dalle prime partite ai momenti più belli passando per lo scandalo, i calciopoli e i campioni più grandi.</p> <p>pp. 100 euro 4,00</p>	<p><b>Inter: non era solo sfiga di S. Simone</b></p> <p>Un omaggio alla squadra azzurra del subconsciente Marcus. Il manuale del perfetto tifoso: il tifoso più autonomo che esista nel panorama palloniano italiano.</p> <p>pp. 100 euro 4,00</p>	<p><b>INTER: NON ERA SOLO SFIGA</b></p>
<p><b>Barzellette sulla Juventus di S. Simone</b></p> <p>La vecchia signora rossa alla berlina, con storie e articoli su Moggi e co. scritti, ben prima dello scandalo-intercettazioni. Un piccolo best-seller tutto da ridire.</p> <p>pp. 100 euro 4,00</p>	<p><b>Zeman. L'ultimo ribelle di S. Marsiglia</b></p> <p>La storia e il pensiero del ribelle del calcio italiano. Il primo e l'unico capace di denunciare il doping e la strapotenza maggiorana, cedere di uno dei sistemi di gioco più affascinanti della storia del calcio italiano.</p> <p>pp. 100 euro 4,00</p>	<p><b>Zeman</b></p>

con ordine per email, questi 4 libri in offerta a 20 euro  
su tutto il catalogo, spedizione gratuita e sconto 20 %